RFT

Aperto a Essen il 30° Congresso della socialdemocrazia tedesca

La SPD affronta i temi della crisi Scontro sociale sempre più aspro

L'assemblea aperta dalle relazioni di Schmidt e Vogel - Il giudizio sul centro-destra e sull'identità del partito - Una svolta strutturale che minaccia di decadenza l'economia della Ruhr e della Saar

Dal nostro inviato

ESSEN — Cuore della Ruhr, cuore della crisi. La città del Krupp, la capitale dell'acciaio, con il cielo eternamente grigio per le scorie del carbone che dal secolo scorso trascina lo sviluppo della regione d'Europa che ha la maggiore concentrazione di industrie e di potenza produttiva, e, una volta, di solidità e di certezze. È a Essen che la SPD ha scelto di tenere il suo 30° Congresso ordinario, il primo da quando è all'opposizione, e la suggestione dei simboli impone subito le sue leggi. È un congresso che si svolge in un'altra Germania, dopo i 13 anni dell'«epoca» di Brandt e di Schmidt.

Sicurezze svanite, identità discussa: la crisi economica, qui nella Ruhr, si legge nel numero dei disoccupati che si moltiplica con un ritmo doppio rispetto alla media nazionale, nei lavoratori stranieri che se ne tornano a casa, nelle pressioni selvagge dei grandi gruppi industriali per governare loro e senza controlli le ristrutturazioni che credono necessarie e per ottenere dalla coalizione «amica» che «finalmente» regna a Bonn le condizioni per poterlo fare.

In un'intervista pubblicata dal «Vorwärts» proprio nel numero speciale dedicato al congresso del partito, Willy Brandt lancia l'allarme: attenzione, siamo di fronte ad una svolta strutturale. Se non la si affronta con strumenti nuovi, forse si salverà l'economia della Germania meridionale, ma quella dell'ovest e del nord, la Ruhr, la Saar, le coste, è destinata ad una decadenza che potrebbe precipitare in scossoni improvvisi.

Pochi anni hanno cancellato i miti dello sviluppo «tedesco», più veloce, più solido, più sicuro. E pochi mesi di governo del centro-destra hanno fatto a pezzi il fondamento forse più importante di quei miti: il consenso delle classi, la pace sociale. La Germania della crisi non è diversa dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Italia: lo scontro sociale si fa duro. La destra vuole «libertà» per risolvere i problemi alla sua maniera; il mondo del lavoro non si piega, contrattacca; la sinistra cerca la propria politica costruendola su una scommessa: esiste la via per uscire dalla crisi con uno sviluppo che assicuri più e non meno giustizia, più e non meno libertà, più partecipazione, più lavoro.

È il tema di fondo del congresso di Essen. Tutto ruota intorno a questa scommessa. Nel primo giorno piovono le risoluzioni di solidarietà con la battaglia ingaggiata dai metalmeccanici per le 35 ore settimanali. È un punto, non l'unico, della ricerca di una nuova politica dello sviluppo che parta da un rovesciamento radicale dei termini in cui la destra economica e politica vede le prospettive della ripresa: lasciar fare al mercato, il resto verrà; la disoccupazione segue il proprio andamento «naturale».

Se il Vangelo del liberismo impone alla destra (imprenditori e governo) ostinata coerenza nel rifiuto delle 35 ore — e le serrate di ritorsione agli scioperi vanno moltiplicandosi — alla SPD è chiaro che questa non è che una trincea. Tenere, resistere, ma passare al contrattacco. Come? Su quale programma concreto i socialdemocratici tedeschi daranno sostanza alla loro scommessa su un possibile diverso sviluppo? Se ne discuterà da oggi, sulla base di una relazione del vice presidente del partito Johannes Rau.

Ieri il congresso ha piuttosto guardato a se stesso. Un partito all'opposizione deve ripensarsi, soprattutto la SPD che è stata protagonista di un'epoca di totale identificazione con il governo e, in qualche misura, con l'immagine stessa della Germania, all'interno come all'estero. La riflessione ha avuto anch'essa il suo momento simbolico. Il congresso è stato aperto da Helmut Schmidt, protagonista assoluto di quella identificazione. Un discorso d'addio: Schmidt lascia la carica di vice-presidente a Hans-Jochen Vogel.

È stata una esortazione alla concretezza della politica, in cui qualche cenno polemico sui rischi della «troppa ideologia» (l'eterno contrasto tra l'«anima Schmidt» e l'«anima Brandt») è stato smorzato dal richiamo alla compattezza di fronte ad un governo che sta mettendo in discussione non solo il modello creato dall'epoca socialdemocratica, ma le stesse fondamenta dello stato di diritto. Schmidt ha ricordato la vicenda dello scandaloso progetto di amnistia, ritirato da Kohl e da Genscher dopo la rivolta morale nelle loro stesse file.

Archiviato il contrasto sui missili, l'ex cancelliere ha trovato toni unitari anche sulle questioni della sicurezza (l'altro grande tema di cui il congresso discuterà), accennando a quella ricerca di una «coscienza di sé e dell'Europa» in materia di difesa.

Anche il discorso di Vogel ha ruotato intorno al tema difficile della identità di un partito che è stato per tanti anni «il» governo (tre quarti dei suoi 900 mila iscritti non hanno vissuto prima gli anni dell'opposizione) e che si muove ora alla riconquista del potere in un quadro in cui le antiche certezze non esistono più. La «scommessa», nelle parole di Vogel, ha certamente un colore ideale più appassionato che in quelle del «signore del realismo» Schmidt. Ma il problema che tutti e due vedono davanti a sé è il medesimo, immediatamente concreto, drammaticamente presente: il governo di centro-destra, la sua «svolta». Lo scontro, durissimo, che ha aperto tra due idee diverse dello sviluppo e del futuro della Germania.

Paolo Soldini

L'ex cancelliere Helmut Schmidt mentre pronuncia la relazione di apertura al congresso della SPD

Brevi

Iniziativa per Sakharov

STOCCOLMA — Mitterrand ha annunciato ieri nella capitale svedese che i direttori degli affari politici dei ministeri degli Esteri dei paesi della CEE si riuniranno al più presto per preparare un'iniziativa in favore dei coniugi Sakharov. Concludendo con una conferenza stampa la sua visita in Svezia, il presidente francese ha detto: «Ogni iniziativa deve essere avviata per assicurare la libertà, ma anche la vita, dei due».

Nuovo presidente in Panama

CITTÀ DEL PANAMÀ — Il tribunale elettorale ha proclamato ufficialmente la vittoria, già data ormai per certa, di Nicolas Ardito Barletta nelle elezioni presidenziali dello scorso 6 maggio

Sondaggi: Thatcher in ribasso

LONDRA — Non paiono andar bene le cose per il governo conservatore britannico: un sondaggio rivela che la popolarità del premier e del suo partito è scesa al livello più basso dalle elezioni del giugno 1983, quando i conservatori si aggiudicarono la maggioranza ai Comuni

Colloquio PCI-PCC

ROMA — I compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Raffaello De Brasi, della sezione esteri, hanno incontrato ieri presso la direzione del Partito comunista italiano il compagno Zhu Liang, vice responsabile della sezione esteri del Partito comunista cinese, e Shia Fanling

SUD LIBANO

Nuove irruzioni nei campi palestinesi, altre vittime

Per il secondo giorno consecutivo gli israeliani sono entrati nel campo di Ain el Helwe sparando all'impazzata - Rastrellamenti anche nei vicini villaggi libanesi

SIDONE — Ancora vittime nel campo palestinese di Ain el Helwe, oggetto per il secondo giorno consecutivo di una «spedizione punitiva» da parte delle truppe di occupazione israeliane: una donna palestinese è rimasta uccisa e almeno altre due ferite nel corso di una sparatoria indiscriminata compiuta ieri mattina dai soldati.

Il campo di Ain el Helwe ospita circa trentamila palestinesi (erano più di 70 mila al momento dell'invasione israeliana del 6 giugno 1982, quando il campo è stato letteralmente devastato dai bombardamenti aerei e terrestri). Ieri in questo campo, come in tutti gli altri del Libano, inclusi quelli di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh a Beirut, era in atto uno sciopero di protesta contro le sanguinose violenze compiute dalle truppe israeliane nella notte fra martedì e mercoledì, quando numerose abitazioni erano state fatte saltare in aria.

Ieri mattina, mentre la protesta era in corso, una pattuglia israeliana è entrata nel campo e ne ha percorso le strade sparando indiscriminatamente. Una donna di 31 anni, Amina Rashid, è stata colpita da un proiettile al capo ed è morta poco dopo in ospedale. La popolazione ha subito inscenato una nuova manifestazione, contro la quale i soldati hanno ancora aperto il fuoco ferendo due persone. Secondo la radio libanese, i soldati hanno sparato sulla folla anche nel vicino villaggio di Ansariye, ferendo alla testa un ragazzo libanese.

I rastrellamenti nei campi palestinesi del sud sono stati messi in rapporto con l'intensificarsi delle operazioni di guerriglia contro l'occupazione, che impongono alle truppe israeliane un bilancio crescente di morti e feriti, con notevoli ripercussioni psicologiche e politiche all'interno di Israele; ma va detto che la lotta contro gli occupanti è condotta essenzialmente dalle unità della Resistenza nazionale libanese. Ed in effetti si ha notizia di rastrellamenti ed arresti anche fra la popolazione sciita dei villaggi della regione. Ieri una ispezione nel sud Libano è stata compiuta dal ministro israeliano della difesa Moshe Arens e dal capo di stato maggiore, generale Moshe Levi. Ma proprio ieri si è avuto un nuovo attentato, quando una pattuglia delle truppe di Tel Aviv è stata attaccata con armi automatiche fra la città di Tiro e il villaggio di Giawaya.

Come si accennava, lo sciopero di ieri si è svolo in tutti i campi palestinesi del Libano, ed anche quelli della periferia sud di Beirut sono rimasti paralizzati. Numerose le prese di posizione di condanna nei confronti dell'azione delle forze israeliane. A Beirut il Mufti Hassan Khaled, massima autorità religiosa dei musulmani sunniti, ha chiesto al governo di «prendere misure per impedire le pratiche terroristiche di Israele nel Libano». Il rappresentante dell'OLP a Beirut, Shafik al Hout (dopo l'esodo dei fedayin l'OLP ha nella capitale libanese un normale ufficio di rappresentanza, come in tutte le altre capitali arabe) ha condannato «l'atteggiamento immorale del mondo occidentale, che non respinge questi crimini quando vengono commessi da Israele». Da Tunisi l'OLP ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

In tutto il sud Libano il dispositivo militare israeliano è stato massicciamente potenziato; ieri Ain el Helwe e gli altri campi erano circondati da mezzi blindati che ne bloccavano gli accessi.

FILIPPINE

Bocciati sei ministri di Marcos

Prime stime ufficiali: 83 seggi alla lista governativa, 75 agli avversari - Leader dell'opposizione invita i suoi sostenitori ad arrestare chi commette brogli

MANILA — La situazione nelle Filippine rimane tesissima, l'esito della consultazione elettorale incerto, anche se ieri per la prima volta il governo ha fornito qualche cifra ufficiale. Si tratta di una proiezione sulla base del 54 per cento delle schede scrutinate: 83 seggi parlamentari andrebbero al KBL, il movimento di Marcos, 75 all'opposizione, 11 a indipendenti (che sono in gran parte personaggi del regime, candidatisi fuori dal KBL). Le stesse fonti ufficiali governative ammettono che sei attuali ministri non saranno sicuramente eletti in Parlamento. Tra loro sono Riccardo Puno (giustizia), Teodor Puña (commercio), Leonardo Perez (affari politici), Galez (poste). Altri tre ministri saranno quasi certamente esclusi: Ople, Estrella e Cendana.

Per parte sua il NAMFREL (Movimento per Libere Elezioni) valuta che sinora il KBL abbia conquistato 89 seggi, mentre 83 sarebbero andati agli oppositori o ai candidati indipendenti. Continuano le denunce di brogli che i funzionari del regime commetterebbero nello spoglio delle schede. Salvador Laurel, leader dell'UNIDO, principale raggruppamento anti-Marcos che ha partecipato alle elezioni, ha esortato ieri i suoi seguaci ad avvalersi della facoltà di legge di arrestare chiunque venga sorpreso in flagrante opera di falsificazione degli esiti del voto. «Se la persona tratta in arresto fa resistenza — ha dichiarato — sarà necessario opporsi con la forza alla forza». «Le Filippine — ha aggiunto — possono divenire il nuovo punto caldo in Asia se il signor Marcos si ostina ad opporsi al volere popolare».

Ieri Marcos, dopo una riunione con i suoi ministri, ha annunciato nuove misure di austerità, contenimento dei consumi e della spesa pubblica. La notizia, soprattutto in questo momento, non è di quelle che lo aiuterà a riacquistare una popolarità che appare irrimediabilmente in declino.

JUGOSLAVIA

Nuova presidenza collegiale Parte il secondo «dopo-Tito»

Il primo mutamento al vertice dello Stato jugoslavo, dopo la morte del presidente Tito, non avviene certo in un periodo «tranquillo», privo di polemiche e di interrogativi circa il futuro del paese. Del resto, che «il momento critico del sistema economico sociale non sia passato» lo ha di recente sostenuto lo stesso vice presidente della direzione collegiale uscente della Jugoslavia, Vidoje Zarkovic.

È dunque in una fase difficile per il paese che ha avuto luogo in questi giorni a Belgrado il «cambio della guardia» previsto dai regolamenti costituzionali: una nuova équipe, composta da otto rappresentanti delle Repubbliche e delle Regioni autonome della Jugoslavia (il nono membro della presidenza federale è, di diritto, il presidente della Lega dei comunisti, il quale ruota ogni anno), assume, in assoluta parità, la direzione federale. Ogni suo membro è capo dello Stato.

La nascita di questa «idra a nove teste», di questa «presidenza collegiale» come organo in grado di raccogliere l'eredità — sul piano istituzionale — del vecchio maresciallo — fu voluta dallo stesso Tito all'inizio degli anni '70 e poi ufficialmente sanzionata nella nuova costituzione varata nel 1974. Da allora, i termini e la durata quinquennale della presidenza sono stati rigorosamente rispettati: sotto questo profilo, il mutamento avvenuto l'altro ieri nella capitale jugoslava si inserisce in una «continuità» che vuole dimostrare la solidità del sistema politico jugoslavo. In un certo senso, anche la scelta degli uomini — tutti nuovi a questa carica (tranne uno) e dunque privi di una collaborazione diretta maturata in passato ai vertici dello Stato con «capi storici», ora tutti scomparsi, quali Tito, Cardely e Bakaric — può costituire una conferma di una vitalità istituzionale capace di negare con i fatti le previsioni catastrofiche tante volte emerse, soprattutto in Occidente, sul futuro della Jugoslavia del «dopo Tito».

Eppure, se questo è vero, è altrettanto vero che l'accentuarsi in un primo tempo della crisi economica, e poi il suo riflettersi sul sistema politico hanno gravato e gravano pesantemente sui compiti e sulle iniziative che la nuova presidenza dovrà assumere. A tutto ciò vanno aggiunte le polemiche che hanno accompagnato in particolare l'elezione di Dolanc, certo prevista da tempo, e pure venuta ora a cadere in un momento in cui la sua figura è investita dall'interpellanza di numerosi intellettuali, filosofi e scrittori aderenti all'Accademia serba delle scienze, perché dia tutti i chiarimenti possibili su Radomir Radovic (il dissidente trovato morto giorni fa in un villino di campagna dopo essere stato fermato e rilasciato dalla polizia).

Del resto, le polemiche in tutti questi mesi non sono mancate: quando mesi fa la delegazione slovena dell'Alleanza socialista (cui spetta il compito di fissare le candidature) propose di adottare un criterio comune che escludesse la scelta di esponenti in qualche modo direttamente responsabili della crisi economica nazionale, il settimanale zagabrese «Danas» credette di cogliere un «siluro» nei confronti del montenegrino Djuranovic che, presidente del consiglio tra il 1977 e il 1982, poteva essere accusato dell'indebitamento estero della Jugoslavia. Sorse così una vera e propria «querelle», si ricordarono lo strapotere delle Repubbliche rispetto al governo centrale di allora e i tentativi di riforma avviati dallo stesso Djuranovic, ma poi rimasti lettera morta. Analogamente, si sono registrati dissensi per la presentazione di un candidato unico per ciascuna Repubblica, mentre da più parti si era auspicata la possibilità di scegliere almeno fra due. Né, va detto, sono mancate lamentele da parte dei delegati al parlamento federale (deputati) nei confronti dell'operato della vecchia presidenza per le insufficienti informazioni fornite all'Assemblea in tema di politica estera, difesa e sicurezza dello Stato.

Va aggiunto, inoltre, che la presidenza, costituendo un elemento di garanzia unitaria del paese, non soltanto ha il diritto di intervenire con misure temporanee, allorché i rappresentanti della Camera delle Repubbliche e delle Regioni non riescono a raggiungere l'unanimità su un determinato problema, ma può farsi promotrice di attività innovatrici di largo respiro, come è avvenuto in questi anni, quando Serghej Kraigher ha presieduto una commissione di esperti con il compito di individuare linee e proposte per una riforma complessiva del sistema economico e sociale del paese.

Purtroppo, la riforma — approvata dal Parlamento — stenta a decollare, resistenze si registrano negli apparati burocratici dello Satto e in settori del partito riemerge ogni tanto la vecchia illusione di poter risolvere i problemi del paese attraverso il ricorso alla «mano forte». Per altri versi, invece, si fa strada nello stesso partito la necessità di allargare il ruolo dell'autogestione e, con esso, gli spazi di democrazia, di accrescere la possibilità per non comunisti di operare nell'alleanza socialista, di consentire l'espressione del dissenso negli ambiti istituzionali. Si avanzano proposte di riforma del sistema politico e, in particolare, dei meccanismi che consentono l'elezione dei delegati, mentre permane assai diffusa la preoccupazione per lo stato dell'economia (alta inflazione, bassa produttività, difficoltà energetiche, ecc.).

In questo contesto, assai diversificato, la nuova presidenza inizia il suo mandato: il settimanale belgradese «Nin» osservava in questi giorni che proprio l'arrivo di nuovi uomini ai vertici del paese può portare una ventata di nuove idee e nuove iniziative. Tutto sta a vedere in quale direzione esse si muoveranno.

Stefano Bianchini

POLONIA

Jablonski da Pertini e dal Papa

ROMA — In occasione del quarantesimo anniversario della battaglia di Montecassino alla quale prese parte anche un reggimento polacco al comando del generale Anders, Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri circa seimila connazionali convenuti dalla Polonia e dalla emigrazione. Con loro erano presenti pure il vecchio generale Klements Rudnick che vive a Londra, il primate cardinale Glemp, il segretario della conferenza episcopale polacca monsignor Dabrowske, il cardinale Rubin. Non ha partecipato all'incontro, come qualche giornale aveva preannunciato, il presidente del consiglio di stato della Polonia, Henrik Jablonski, che si è recato ieri pomeriggio a rendere omaggio al cimitero polacco a Montecassino dove stamane si recherà il cardinale Glemp a celebrare la messa. Oggi Jablonski vedrà Pertini e sarà invece ricevuto in forma privata da Giovanni Paolo II in Vaticano. Questo incontro è atteso con un certo interesse in relazione alla situazione interna polacca caratterizzata, tra l'altro, da periodiche tensioni tra lo stato ed una chiesa non sempre attestata sulle posizioni moderate del cardinale Glemp. Lo stesso discorso pronunciato ieri da Papa Wojtyla ha rivelato questo stato di cose. Riferendosi infatti alla battaglia di Montecassino, Giovanni Paolo II ha detto che «come il soldato polacco ha combattuto sanguinosamente per conquistare il convento, con un simile sforzo dovrà lottare la nazione polacca per restare fedele alla cultura cristiana ed agli ideali cristiani. E tale fedeltà esigerà grandi sacrifici non inferiori alla conquista del colle del convento».

Alceste Santini

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Presieduta dal dott. Antonio Monti si è tenuta il 27 aprile 1984, a Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana riunita in sede ordinaria e straordinaria

In sede ordinaria l'Assemblea ha approvato il Bilancio al 31 dicembre 1983

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di oltre L. 55 miliardi dopo aver effettuato ammortamenti ed accantonamenti vari per complessive L. 564 miliardi (di cui L. 149 miliardi a fronte imposte e tasse da pagare). L. 20 miliardi sono stati destinati alla Riserva legale che è passata così a L. 104 miliardi

I risultati dell'esercizio hanno consentito la distribuzione di un dividendo di L. 850 per azione (invariato rispetto al precedente esercizio), pari al 17% del valore nominale

Il totale dei mezzi raccolti dall'Istituto in Italia ed all'estero ha presentato un aumento del 18,7% rispetto alla fine del precedente esercizio, in particolare, la raccolta in lire è aumentata del 9,7%, quella in divisa del 29%. I depositi della sola clientela residente hanno segnato un incremento del 15,3%. Gli impieghi globali sono aumentati del 24,5%; in particolare, l'incremento è stato del 14,7% per quelli in lire, e del 32% per quelli in divisa. I soli impieghi con clientela residente sono aumentati del 13%

L'attività del settore titoli ha visto l'intensificarsi delle operazioni sui Certificati di credito del Tesoro (verso i quali è andata concentrandosi la preferenza degli investitori), su altri titoli di Stato e del settore pubblico a medio termine, nonché sui valori azionari, anche nei confronti di investitori esteri

Nel mercato internazionale dei capitali, si è verificata una decisa contrazione del volume di fondi intermediato, a causa soprattutto dell'incertezza costituita dalla variabilità del cambio delle principali monete, a cominciare dal dollaro. Ciò ha indotto l'Istituto ad un comportamento improntato alla prudenza ed alla selettività nella scelta dei prenditori e nelle finalità dei prestiti erogati, dando la preferenza ai finanziamenti a sostegno di operatori italiani o di esportazioni dal nostro Paese

Nell'esercizio è continuato lo sforzo di consolidamento della presenza dell'Istituto sulle principali piazze estere alla fine del 1983 questa si concretava in 11 filiali (9 a fine '82) e 19 uffici di rappresentanza come meglio specificato qui sotto

Sempre alla fine dell'ultimo esercizio, la rete delle filiali, uffici e sportelli in Italia era costituita da 428 unità di cui 74 per il servizio di cassa a domicilio di enti od aziende e 37 sportelli automatici presso enti od aziende

L'Assemblea ha inoltre provveduto, a termini di legge, a conferire alla Società Peat Marwick Mitchell e Co. l'incarico per la certificazione dei bilanci dell'Istituto per gli esercizi 1986, 1987 e 1988

In sede straordinaria l'Assemblea, oltre alla fusione per incorporazione nella Banca Commerciale Italiana di due società immobiliari con sede in Milano ha deliberato l'aumento del Capitale sociale dell'Istituto da L. 210 miliardi a L. 420 miliardi, di cui da L. 210 a L. 350 miliardi in via gratuita, con emissione di n. 28 000 000 nuove azioni del valore nominale di L. 5 000 cadauna, godimento 1/1/84, da assegnare agli azionisti in ragione di n. 2 azioni nuove ogni 3 azioni vecchie possedute e da L. 350 a L. 420 miliardi a pagamento, con emissione di n. 14 000 000 nuove azioni, godimento 1/1/84, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di n. 1 azione nuova ogni 3 azioni vecchie possedute, al prezzo di L. 5 000 cadauna, pari al loro valore nominale.

L'Assemblea ha inoltre proceduto al rinnovo del Consiglio di Amministrazione, scaduto per compiuto triennio, rieleggendo consiglieri i Signori Renato Cassaro, Francesco Cingano, Camillo De Benedetti, Antonio Monti, Mario Monti, Tommaso Pesce, Leopoldo Pirelli, Pietro Rastelli, Giuseppe Russo e Michele Savarese e nominando nuovo consigliere il Direttore Centrale Sig. Enrico Braggiotti. Amministratori Delegati sono i Signori Francesco Cingano ed Enrico Braggiotti.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione tenutasi subito dopo sono stati riconfermati Presidente il dott. Antonio Monti e Vicepresidente l'avv. Tommaso Pesce

Bilancio al 31 dicembre 1983

Attivo	(in milioni di lire)
Cassa	598 708
Fondi presso Istituto d'Emissione	2 937 440
Titoli di Stato Obbligazioni ed Azioni	8 333 057
Partecipazioni	577 715
Portafoglio	2 932.223
C/C con clienti e corrispondenti e società controllate e collegate	36 226 456
Riporti	56 108
Stabili, mobili e impianti	646 907
Altre attività	3 268 083
	55 576 697
Cambi a consegna e debitori per cambi a termine	13 396 065
Debitori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazioni	10 564 306
Altri conti impegni, rischi e d'ordine	49 418 285
	128 955 353

Passivo	(in milioni di lire)
Capitale	210 000
Riserva legale	84 000
Riserva tassata (ex Legge 19/12/73 n. 823)	82 996
Riserva rivalutazione monetaria (ex Legge 19/3/83 n. 72)	223 700
Avanzo utili esercizi precedenti	442
Fondo rischi su crediti	853 483
Fondo rischi su crediti - interessi di mora	114 623
Fondo svalutazione titoli	123 658
Fondo oscillazioni valori	35 000
Fondo accantonamento su partecipazioni in società consortili	13 064
Fondo consolidamento crediti (ex Legge 4/11/81 n. 626)	240
Fondi vari	31.715
Raccolta	49 813 308
Anticipi dall'Istituto d'Emissione	15 231
Fondo trattamento di fine rapporto del personale	463 614
Fondo imposte e tasse	200 082
Fondo ammortamento stabili, mobili ed impianti	240 356
Altre passività	3 015.486
Utile netto esercizio 1983	55 699
	55 576 697
Cambi a consegna e creditori per cambi a termine	13.396 065
Creditori per avalli e fidejussioni, per crediti confermati e per accettazioni	10 564.306
Altri conti impegni, rischi e d'ordine	49.418 285
	128 955.353

Il dividendo è pagabile dal 17 maggio 1984 con le ritenute previste dalle vigenti disposizioni di legge presso tutte le filiali della banca in Italia e presso i seguenti altri istituti: Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, nonché presso la Monte Titoli S.p.a.

La relazione del Consiglio all'Assemblea potrà essere ritirata presso tutti gli sportelli della Banca

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Società per Azioni - Sede in Milano - Banca di interesse nazionale
Capitale sociale L. 210 000 000 000
Riserva legale L. 84 000 000 000
Registro Società n. 2774 - Tribunale di Milano

428 Filiali, uffici e sportelli in Italia ● 11 Filiali all'estero: Abu Dhabi (U.E.A.) - Cairo - Chicago - Londra - Los Angeles - Madrid - New York - Rio de Janeiro - San Paolo del Brasile - Singapore - Tokyo ● 19 Uffici di rappresentanza: Ankara - Atene - Beirut - Belgrado - Berlino (R.D.T.) - Bruxelles - Buenos Aires - Cairo - Caracas - Città del Messico - Francoforte sul Meno - Hong Kong - Mosca - Parigi - Pechino - Sydney - Teheran - Varsavia - Washington